

Le devastazioni gotiche

Fano, considerata la sua importanza peculiare come nodo stradale di transito tra Ravenna e Roma, subì distruzioni imponenti durante la guerra scoppiata nel 535 d.C. tra Ostrogoti, che avevano costituito il regno d'Italia con capitale Ravenna e l'Impero bizantino di Giustiniano. A capo dell'esercito goto si trovò l'autoproclamatosi re Vitige e in seguito Totila. Nel corso del conflitto entrambi devastarono la città abbattendo mura, monumenti, incendiando case e uccidendo cittadini.

Dall'altra parte c'erano i comandanti Belisario e quindi Narsete.

Le operazioni belliche si conclusero nel 553 con la netta vittoria dei bizantini. Nel quadro di queste tristissime vicende e delle implicazioni che poterono avere in materia di dispersione e danneggiamento del patrimonio monumentale storico locale diviene qui utile riportare uno stralcio anastatico di quanto narrato sull'argomento da Pietro Maria Amiani nelle sue "Memorie Historiche della Città di Fano" pubblicate nel 1751.



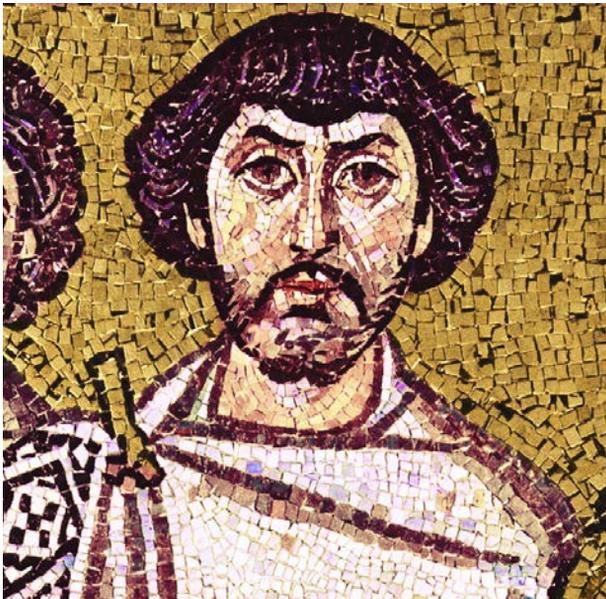
Sopra, in alto, moneta di Vitige comandante dell'Esercito Ostrogo e, in basso, quella con l'effigie di Totila.

A lato, stralci dalle pagine 53 e 54 delle "Memorie Historiche della Città di Fano" dell'Amiani, 1751.

A fianco, presunta immagine di Belisario, mosaico, part., San Vitale, Ravenna.

Pagine successive, a titolo di immaginario parallelo con Fano, Totila fa distruggere Firenze, Nuova Cronica del Villani (XIV sec.).

L'Imperatore Giustiniano e il suo seguito, part., mosaico, San Vitale, Ravenna.



In tempo, che reggeva la Chiesa il Pontefice Silverio, il quale fu Successore, come si è detto, ad Agabito, si portò in Roma Bellisario con poca gente del suo Esercito, dove con solenne pompa fu incontrato nel giorno 10. di Dicembre, avendo già riacquistate all' Imperio la Sicilia, e le Provincie della Calabria, e della Campagna: Per la venuta di Bellisario, la Nazione de' Goti fortemente si intimorì, perchè in quella occasione Vittige aveva poca gente al suo soldo, anzi aveva domandato gl' ajuti a Cosiroe Re di Persia per resistere alla spedizione degl' Imperiali, se in Italia fossero calati; In fatti in breve tempo Bellisario l' aveva angustiato da ogni parte con gl' Assedj: Contuttociò non si perdè tanto d' animo, che abbandonasse il Regno, come fece il suo antecessore; Anzi dopo aver radunato tutto il suo Esercito, s' invìo verso Roma, e vi pose l' assedio, pigliato prima in Fano riposo, e fatto quivi alcune disposizioni, ed in Pesaro, nelle quali Città gran tumulto erano insorti contro i suoi Ministri per causa del mal governo; ma l' assedio di Roma durò più di un' anno senza alcun profitto di Vittige, perchè concitatosi l' odio delle suddette Città somentate dagl' Imperiali, e segnatamente di Fano, e di Pesaro, che acclamavano pubblicamente Bellisario, fu costretto di ritornare addietro per salvare la Provincia del Piceno, e la sua Capitale Ravenna. Il ritorno di Vittige fu l' ultima rovina di Fano, e Pesaro, Città veramente degne di compassione in quest' anno; mentre giuntovi l' Esercito, fu così grande il furor de' Goti contro queste Città, che si erano a Vittige ribellate, che postovi l' incendio, non solamente da fondamenti le più forti fabbriche di Fano, le mura, e l' Palazzo de' Magistrati rovinarono, ma con essi la gran Basilica ancora di Augusto, la maggior parte de' Cittadini uccidendo, e tutto il Territorio devastando: In somma non vi lasciarono forma di Città. Ritiratosi poscia Vittige in Romagna, guarì non tardò, che Bellisario uscito da Roma con l' Esercito, venne per la Flamminia, acclamato da tutti, ed occupando con l' arme tutto il paese dove passava, giunse in Ravenna, ove con stratagemma fatto prigioniero Vittige, in questo medesimo anno il condusse in Costantinopoli, ed impadronitosi de' Tesori di quella nazione, alle Basiliche di Roma donollì: Era acclamato Re Bellisario dalla stessa Nazione de' Goti, ma egli fedele al suo Principe ricusò il Regno; Di questa distruzione di Fano, e di Pesaro parlano il Rossi [c], il Sigonio (d), e Procopio (e); *Esenim Vittigis inirio cum hoc bellum suscepit, Fanum quidem, ac Pisaurum Urbes maritimas maenibus exiit, Romae vero, caeterisque omnibus pepercit Italiae Urbibus*; il medesimo Procopio altrove fa menzione di questo fatto, e specialmente nella allocuzione fatta da Totila al suo Esercito per animarlo alla conquista di Perugia con quelle parole: *Velim istaque praescripta facta vobis commemorare, Vittigis namque, vel in hujus belli principio, Dux constitutus, Fani, Pisaurique muros prostravit, Romam deinde, & alias Italiae Urbes sine ulla rerum dimisit; Ex Fano quidem, Pisauroque nil mali Goris obvenit &c.* Non tutti i Scrittori convengono nell' Epoca di questo fatto, ma io colla scorta della Storia del Muratori credo, che Fano, e Pesaro fossero rovinate prima dell' anno 539. Concordano bensì tutti i M. S. nel riferire, che Bellisario, cui somamente premeva di conservare la Città nostra, la ristorasse: Egli la circondò di nuove Mura assai forti, vi fabbricò una Fortezza vicino alla Porta Augusta, dove oggi si addita il Cassaro, benchè il Volgo con manifesto errore sempre abbia creduto, che la Torre del Duomo sia quella di Bellisario, la qual Torre anticamente era di maggiore altezza, e fu poi ridotta a Campanile della Cattedrale, che rovinò nella parte superiore pel Terremoto dell' anno 1672.

che era di rence plimata detti Gotti
e vandali e vngari fue spogliata mu-
bata e la gente tutta tagliata e morta.



hāo uel collo dū rege p̄ quella p̄ una
gēte di Totile cū suo corpo giace in
scā reparata.





